

INTRODUZIONE

Roberta Frison

L'obiettivo di questo volume, è descrivere dei modelli di *Mediazione Penale Sistemica* che stanno prendendo vita nella realtà italiana.

Il prezioso contributo e la disponibilità di alcuni Centri di mediazione, che già hanno avviato percorsi di ricerca, studio, pratica e formazione, patrocinati dall'A.I.M.S. (Associazione Internazionale Mediatori Sistemici) afferenti agli Istituti di Sistemica – Relazionale, hanno reso possibile questo lavoro.

Il lavoro vuole essere per definizione non esaustivo, ma vuole stimolare e porre dubbi, ipotesi di ricerca e proporre suggestione all'attivo dibattito italiano in materia. Gli autori esprimono riflessioni per raggiungere interventi e valutazioni di teoria e prassi per un'applicazione di competenze sempre più professionalizzate in un ambito particolarmente complesso e articolato dei vari livelli di intervento di una rete che vede spesso coinvolti istituti giuridici, sociali, terapeutici, educativi e comunitari ..

La scelta di fare un percorso, che ha voluto descrivere nell'ambito di una epistemologia sistemica – relazionale, dando spazio alla presentazione di modelli geograficamente diversi, mette in *primis* come oggetto di riflessione del lettore le molteplici idee delle prassi di intervento, evidenziandone i significati del processo di mediazione, individuandone caratteristiche, tecniche e teorie.

La mediazione penale sistemica è una possibilità all'interno dei Servizi, di tipo “nuovo!” e per molti aspetti è forse inedito rispetto alla cultura dei servizi psico – sociali e della giustizia italiana. Vi è la possibilità di costruire delle reti strutturalmente innovative con la magistratura minorile, con servizi sociali, con gli enti locali e del privato sociale.

Poter possedere nuovi possibili strumenti di riflessione epistemologica, aperti ad una ricerca multidisciplinare all'interno di una diversa organizzazione sociale del nostro secolo, attraverso lo studio “della” famiglia, la co-costruzione “con” la famiglia, il lavoro “sulla” famiglia e in parallelo dell'individuo, necessita una puntualizzazione e contestualizzazione relativa a definire su quale famiglia si parla e con quale obiettivo si interviene.

Le diverse discipline hanno studiato la *famiglia, l'individuo e le istituzioni* adottando diversi criteri: biologico, giuridico – anagrafico, strutturale, sociale, funzionale e sistemico-relazionale

La teoria e la prassi “educativa” hanno per definizione concettualizzazioni di carattere euristico, epistemologico, culturale che in quanto sistemi educanti ed educabili, traggono attraverso l'esperienza (Bateson 1976), motivi di elaborazione teorica. Ogni sistema incorre nel rischio ideologico di trasformare in normativo il modello locale e contestuale, si perde l'unicità, la creatività e la complessità dei molteplici percorsi familiari. Le pratiche delle interazioni familiari e i sistemi delle reti psico-sociali sono relazioni strettamente collegate al contesto culturale.

La cultura è un processo continuo di costruzione della realtà che investe il processo organizzativo, il processo costitutivo tramite il quale le persone co-creano il sistema di appartenenza, i criteri di gestione delle differenze e dei conflitti, d'identità e di trasformazione.

Il paradigma sistemico agli inizi degli anni '90 ha dato centralità alla narrazione nel funzionamento dei sistemi umani (C. Sluzki, M. White), alla visione diacronica contrapposta alla iniziale prospettiva sincronica, alla storicizzazione e non solo all'attenzione focalizzata sul “qui ed ora”, apportando un interesse ai significati ed alle emozioni, alla temporalità complessa e molteplice in cui si intrecciano e si connettono “passato – presente – futuro” nella costruzione di “nuovi – apprendimenti” dove alla base vi è una “memoria” strutturale – organizzativa – individuale – collettiva e sovraindividuale, al di là di ogni possibile giudizio.

Negli stessi anni si ritorna ad un'attenzione delle funzioni della famiglia, rispetto al ventennio precedente dove la cultura laica manifestava disinteresse per la famiglia all'insegna dell'individualismo e competitività sociale.

Il lavoro educativo, riabilitativo, terapeutico ecc... di fatto avviene nei circuiti di condizioni istituzionali, organizzative e strutturali specifiche che ne definiscono "vincoli e possibilità".

Le istituzioni sistematicamente si difendono dalle trasformazioni che portano al cambiamento, tendono all'autoperpetuazione attraverso i ruoli predefiniti come le risposte ai problemi.

L'organizzazione attuale dei servizi non favorisce una visione olistica, multidisciplinare, ma spesso è dominante una logica riduttivista che amplifica la frammentazione degli interventi con scarse possibilità di effettuare interventi di rete. Spesso il lavoro in rete diventa, di fatto, una delega ad anonimo, di cui nessuno poi si occupa di averne titolarità e "regia".

Troppo spesso individui e famiglie impattano con istituzioni che le de-responsabilizzano, svalutano, non le ascoltano, le etichettano con patologie – disfunzioni, nell'operatività solipsistica ed in dinamiche iatrogene al sistema.

Il termine "negoziazione", che si trova in letteratura legato al processo mediatorio, appare racchiudere esplicitamente il suo significato, metodo e tecnica, a produrre domande a tutti i membri del sistema, personalizzando l'intervento alle aspettative, alle identità in gioco, alle competenze dei singoli operatori, alle risorse del/i servizi ecc...con la consapevolezza di entrare a far parte della storia del sistema individuo, coppia, famiglia, istituzione che sia.

Passare da un ruolo, forse pensato per tradizione più, di tipo istruttivo ad una funzione dove non si hanno risposte e soluzioni giuste per ogni problema, ma si fanno domande e ci si pone in ascolto e si progetta un percorso condiviso attraverso la conversazione riflessiva, che può analizzare gli stessi costrutti sociali che si vengono a determinare attraverso i molteplici pregiudizi sociali e/o culturali, può aiutare il sistema ad autovalutarsi ed a negoziare quelle soluzioni tra le tante possibili ed assumere significato in quel momento della storia apportando autostima, creatività relazionale, facilitare processi trasformativi personali e collettivi.

Come *Alice nel paese delle meraviglie*, le nostre azioni produrranno un certo qualcosa d'imprevedibile e a loro volta potranno sembrare il prodotto.

Questo è ciò che si comincia a cogliere da questo significativo e formativo viaggio, che gli autori propongono nei loro elaborati, di denso spessore teorico, di abilità pratica e di evidente complessità operativa con vantaggi e svantaggi delle premesse epistemologiche, sviscerando maieuticamente mappe e territori che si è stati capaci di vedere.

Un intervento sempre più mirato ai processi d'apprendimento, che non ai contenuti.

Lo sviluppo delle teorie sistemiche, del lavoro con la famiglia, con l'individuo di mezzo secolo, a cui ora si aggiunge una pregevole applicazione nel campo della *mediazione* sistemica, è sicuramente uno stimolo allo sviluppo e alla storia delle idee che creano nuovi ponti di connessioni.

Il motivo è l'entusiasmo che si acquisisce nella lettura e nello studio degli elaborati con contenuti assolutamente pregevoli.

E' inoltre proposta una bibliografia specifica alla mediazione e approccio sistemico – relazionale per permettere al neo-lettore una possibilità di approfondimento ed informazione alla cornice teorica ed epistemologica di riferimento.

Il lavoro di: **M. Mariotti, F. Bassoli, *Mediazione penale: dall'ascolto frammentato all'ecologia dell'ascolto***, propone una connessione e riflessione tra il modello retributivo-riabilitativo e riparativo della Giustizia. Una *Mediazione Penale Sistemica* che pur mantenendo intatti gli aspetti di rinvio alla responsabilità personale ed alle possibilità di miglioramento personale tramite la riabilitazione, apre, con l'utilizzo di tutte le risorse che sono presenti sul territorio, una serie di proposte ed opportunità che il soggetto può cogliere per il proprio cambiamento.

Obiettivi della mediazione penale sono: stimolare l'autore del reato a confrontarsi con le conseguenze delle proprie azioni, rivalutare la vittima anche attraverso l'atteggiamento di

disponibilità e attenzione da parte dell'autore del reato, promuovere nuovi valori sociali che superino la contrapposizione ideologica e morale fra reo e vittima.

“La mediazione è vista come un percorso relazionale che prepara, motiva e configura la successiva definizione dell'attività riparatoria”.

Gli autori offrono anche un'interessante analisi alla raccomandazione n. 19, promossa nel 1999 dal Consiglio Europeo dei Ministri, articolata su 34 punti relativi alla promozione da parte degli Stati membri della Mediazione Penale. Si menziona il modello di Mediazione penale francese, americano con i risultati di uno studio sugli effetti delle pratiche della Mediazione, per proporre un approccio *narrativo*, “ispirandosi ai principi all'autonomia cibernetica”.

Il lavoro di: **I. Bozzetto, C. Drago, A. Mosconi**, *La mediazione penale in Italia tra riferimenti legislativi e riflessioni epistemologiche*, analizza la circolarità esistente tra “colpa” e “punizione”, alla storicizzazione e contestualizzazione del conflitto, attraverso un'attenta analisi del rapporto esistente tra il macro-contesto sociale ed il contesto di vita del reo, in una prospettiva d'evento evolutivo.

Il lavoro di: **A. Mattucci**, *Il senso della mediazione in campo penale*, offre quegli strumenti tecnici idonei ed efficaci nell'affrontare contemporaneamente le questioni giuridiche, psicologiche e sociali, strettamente connesse tra loro in questo ambito di intervento. Centrale sono le risorse che appartengono all'individuo in quanto tale e alla sua famiglia. Analizza il conflitto come percorso coerente e costitutivo della vita stessa e lo approfondisce con rigorosa disciplina metodologica e tecnica in campo penale.

Il lavoro di: **P. Busso**, *Mediazione in contesto penale e consulenza di rete*, descrive l'idea di un consulente di rete – “mediatore” - come funzione di osservatore in un'ottica di complementarità tra osservatore e osservato che contribuisce a costruire una descrizione condivisa dei fenomeni esperienziali dell'osservato. Un consulente che in qualità di *osservatore* si orienta sugli operatori, sulla loro collocazione pragmatica al di là della loro coerenza di analisi e intervento e al di là delle loro intenzioni in uno schema che metaforicamente è individuato come il “quadrangolo delle Bermuda”, all'interno della concezione teorica che organizza la pluralità dei messaggi dell'interazione tra individui nella “sequenza dei contesti” (Cronen) rappresentati a cerchi concentrici (Busso).

Il lavoro di: **R. Frison, R. Salati**, *La storia di Bianca: un presunto caso d'abuso in adolescenza. Una mediazione tra i soggetti e la legge*, mette in evidenza un approccio alla mediazione familiare, penale e comunitaria, in un complesso percorso tra enti locali, sistema giudiziario, famiglia, individuo, trattamento psicofarmacologico, trattamenti psicoterapeutici individuali e familiari, sostegni e consulenze psicologiche, avvenuto all'interno di una struttura psichiatrica per adolescenti. Si evidenzia il significato e la funzione dell'ambivalenza tra i sistemi significativi della rete nelle risonanze e ridondanze psicopatologiche nell'adolescente e nelle suggestioni del processo mediatorio articolato tra e nelle diverse istituzioni.

Il lavoro descrive, attraverso l'osservazione partecipante, nel ruolo di “registri”, coordinatori ed operatori, il complesso interagire per trasformare “l'attivazione dei conflitti di lealtà”¹ in trasformazioni di riconoscimento di bisogni di avere relazioni diversificate e non sostitutive, a trasformare la patologia come “amplificazione della disfunzionalità” in significati evolutivi, alla dipendenza della rete psico – sociale con la “co-costruzione” di specifiche competenze a coloro che propongono in modo ambiguo sempre più bisogni di dipendenza, incompetenza, sofferenza e paura.

¹ L. Fruggeri ha analizzato, tre modelli d'interazione caratteristici dell'istituzione:

“attività dei conflitti di lealtà (l'istituzione ritiene che la famiglia deve essere in parte sostituita; si richiede al soggetto di tradire relazioni per lui fortemente significative);

“amplificazione della disfunzionalità (etichettamento sociale, che blocca la possibilità di cambiamento);

“costruzione intersoggettiva della dipendenza dal servizio (le soluzioni da esperto perpetuano l'immagine carenziale di sé, propongono una relazione passiva e quindi un bisogno ulteriore di dipendenza).

Il lavoro di: **G.C. Francini**, *“La mediazione penale nei contesti istituzionali privati della libertà personale”*. *L’approccio alla mediazione nelle comunità collegate con il circuito del penale: comunità di rieducazione, comunità residenziali, carceri*, affronta “La dimensione umana del pentimento” nel tentativo di ri-dare la parola, nel senso di creare un ambito di parola. Rappresenta lo spazio entro il quale maturare la consapevolezza della colpa e del danno. Riporta in primo piano i diritti della vittima ed il suo ruolo nel processo penale. Ne risulta altamente significativo il puntuale accento al dolore della vittima non correlato all’entità del danno. Vi è l’interesse a mettere al centro della giustizia la vittima, le sue sofferenze, le sue esigenze, la sua centralità!

Il lavoro di **P. Chianura, A. De Vanna**, *Mediazione: uno spazio oltre al processo per dare voce alla vittima e alla reo*.

Vittima e reo procedono insieme in un percorso di responsabilizzazione che, partendo dalla espressione della sofferenza causata dall’evento-reato, si articola in più momenti comunicativi che liberano le emozioni, facilitano la comprensione reciproca, danno significato concreto a tutte le forme di riparazione che perdono, per fatto stesso di essere “concordate”, il carattere puramente simbolico e si qualificano come vere e proprie risposte al bisogno di giustizia.

Il lavoro di **N. Cavani con Osservazioni conclusive di C. Botti**: *La mediazione penale minorile in una proposta di legge*; offre uno spunto di riflessione alla nuova proposta di legge.

Il lavoro di **I. Marchetti**, *Mediazione penale e logiche giudiziarie* affronta il tema della mediazione penale attraverso l’analisi sia delle logiche sottostanti i diversi metodi di risoluzione delle controversie, sia attraverso l’analisi degli spazi normativi offerti dalle norme vigenti. La società contemporanea, è noto, costantemente chiede sicurezza e convivenza pacifica e la risposta al senso di insicurezza sembra limitarsi alla pena la quale dev’essere sempre più severa, sempre più certa. Ma di fronte a questo è doveroso chiedersi se davvero la risposta sia soddisfacente o seppure la pena in verità, non tenga conto del reale interesse, del bisogno sociale di gestire positivamente quel conflitto che il reato determina fra reo e vittima, fra reo e società. In questo senso il contributo analizza gli spazi normativi di possibile applicazione della mediazione perché davvero questa possa esprimere la volontà, anche della giustizia, di agire in senso seriamente preventivo.

Il lavoro di **M. Bouchard**, *La giustizia riparativa* propone l’introduzione del principio riparatorio quale nuovo paradigma di una giustizia penale che sappia modulare, accanto alle tradizionali funzioni retributive e “trattamentali”, anche una capacità reintegrativa e ristorativa. L’importanza assegnata alle attività riparatorie del responsabile del reato dalla recente normativa sulla giustizia di pace avvicina finalmente il nostro ordinamento penale ai sistemi d’oltralpe che, da tempo, hanno accettato la sfida lanciata dalle vittime dei reati. La giustizia riparativa si fonda infatti su una prospettiva del controllo penale che affronti, anziché negare, il conflitto. Inoltre essa propone – recuperando il senso del legame sociale contro le diverse tendenze della separazione dei configgenti e dell’esclusione del responsabile – una rilettura della storia della pena che affonda le sue radici nella vendetta e nello scambio che la caratterizza.